

SANZIO CASTAGNOLI

## IL TEATRO "E. PETRELLA" DI LONGIANO DALLA FABBRICA AL RESTAURO

Nella seconda metà del XIX secolo Longiano, centro collinare prevalentemente agricolo con poco più di tremila abitanti (di cui solamente un terzo residenti entro le mura medioevali), si trova a vivere, seppure in ritardo a causa della sua collocazione periferica, quella fase di trasformazioni socio-culturali che, in concomitanza con la progressiva affermazione della borghesia liberale unita all'autentico dilagare della passione per il melodramma, ha provocato la creazione di numerose nuove fabbriche teatrali in molte città e paesi dell'Emilia-Romagna (1).

All'epoca Longiano possiede già un teatro di cui, però, si hanno scarse notizie; di certo l'ambiente in uso per le rappresentazioni è costituito da un salone contenuto in uno stabile di proprietà comunale che si affaccia sulla piazza dei Cappuccini, oggi Malatestiana, centro fisico e sociale del vecchio borgo: la sua inadeguatezza, insieme alla fatiscenza delle strutture, spingono il Consiglio Comunale a richiedere un progetto per un nuovo edificio teatrale che risponda alle esigenze della borghesia del luogo (2).

Il 27 aprile 1850 Pietro Turchi, presidente della "Commissione Municipale" di Longiano, composta inoltre da Biagio Bersani e Luigi Bartoli, affida l'incarico per la "riduzione" del pubblico teatro all'ing. Biagio Abati di Savignano.

Pietro Turchi, nato nel 1802 ed appartenente ad una facoltosa famiglia longianese, è personaggio di spicco per circa mezzo secolo nella vita

---

(1) *"Teatri storici in Emilia-Romagna"*, a cura di S.M.Bondoni, Bologna, Istituto per i beni culturali della regione Emilia-Romagna 1982.

(2) Le notizie sono in massima parte desunte dalla lettura dei verbali di Giunta e di Consiglio Comunale raccolti in volume (1850 ed anni seguenti); al momento sono depositati presso l'Archivio Comunale di Longiano senza collocazione alcuna.

pubblico-amministrativa del paese ed ha sicuramente un ruolo determinante nella costruzione del nuovo teatro: uomo di punta di un sistema che richiede rapide riqualificazioni, vede nella fabbrica teatrale un elemento di merito personale e di classe, ma soprattutto la possibilità di far guadagnare al paese, nell'ambito territoriale locale, una posizione di maggior prestigio (3).

L'ingegnere Abbati si pone presto al lavoro e presenta in un solo mese un minuzioso computo metrico, aggiornato poi il 14 ottobre dello stesso anno; nella premessa al progetto egli dichiara di aver ottenuto l'incarico: "mancando nel Comune un altro locale che possa servire alle Rappresentazioni degli Oratori Sacri soliti a farsi nella circostanza dell'antica annua solenne festa in onore del S.S.mo Crocifisso che si venera nel tempio dei R.R.P.P.Francescani... e poi, anche, per avere un conveniente locale per un onesto divertimento in tempo di Carnevale" (figg. 1-2).

L'Abbati si affretta a precisare, eseguendone perizia estimativa, l'assoluta necessità di acquistare tre case rispettivamente di proprietà Romagnoli, Caterina Soldati Tiboni e fratelli Balestri che, confinanti con l'attuale edificio adibito a locale di pubblico spettacolo, devono essere necessariamente sacrificate per la creazione del nuovo stabile. Il progetto, comunque, verrà accusato di eccessiva dispendiosità e cadrà dimenticato per svariato tempo negli archivi comunali. È conveniente supporre che tale insuccesso sia da attribuire, più che ai fermenti politici che porteranno all'unità d'Italia, alla diffidenza della giunta, impreparata ad una così grandiosa impresa.

Considerato il testo allegato alle tavole presentate dall'ingegnere (di cui tre sole giunte ai nostri giorni), estremamente dettagliato in ogni sua parte, si può ricavare un quadro preciso dell'edificio abbatiano. Le dimensioni (m 22,30 × m 29,40) corrispondono a quelle dell'isolato che include il vecchio teatro, con una capienza di circa cinquecento posti suddivisi fra la platea e ventinove palchi più il loggione. Organica al suo interno, la costruzione potrebbe altresì sconvolgere la piccola piazza a causa della sua ampia mole (4). Lo stesso Abbati precisa che le dimensioni sono passibili di riduzione e propone di considerare la eventualità di un cambiamento di sito suggerendo, quindi, l'area dell'ex convento di S. Girolamo, fuori le mura, all'ingresso del borgo, che è fondo di proprietà comunale.

Queste precisazioni, insieme ad altre non manifeste, quali la valutazione di un'area in espansione, spingono la Giunta a riprendere in considera-

(3) E.Turchi, *Longiano-memorie storico-monografiche dal 1859 al 1893*, Rimini 1894, p. 45.

(4) Presso l'A.C. di Longiano si consulti una busta dedicata al teatro (con segnatura a mano "teatro a parte"), ove trovasi il progetto originale dell'ing. Biagio Abbati.

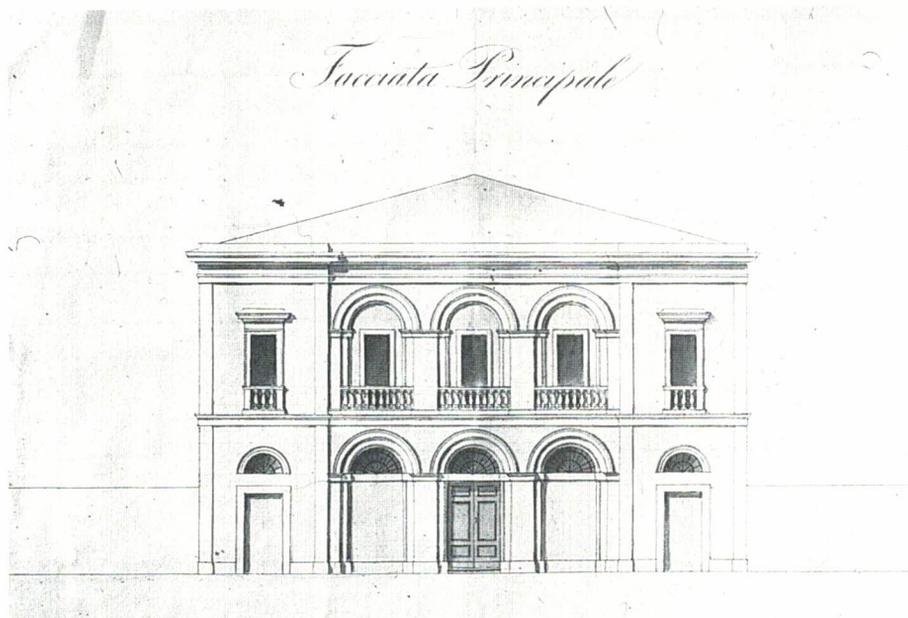


Fig. 1. LONGIANO, *Archivio Comunale*. Progetto B. Abbati (1850); prospetto principale.

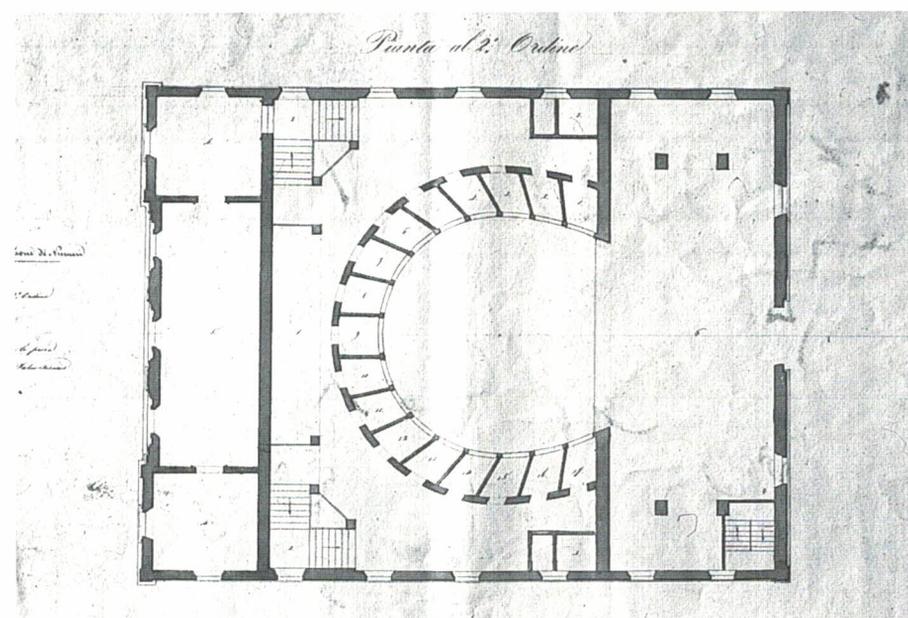


Fig. 2. LONGIANO, *Archivio Comunale*. Progetto B. Abbati (1850); pianta tipo.

il mantenimento del sito nel vecchio stabile entro la murata.

L'intento delle petizione è quello di capovolgere l'orientamento del teatro rivolgendone verso nord, anzichè sud, la facciata principale. Detto progetto è teso a costituire una piazza porticata in luogo del vecchio chiostro di S.Girolamo, utilizzandone le strutture: a detta piazza dovrebbero confluire le due strade provenienti da Cesena e da Balignano creando, così, una sorta di ingresso "monumentale" per il paese.

Se all'interruzione dei lavori ed al rifiuto dell'ingegner Turchi di portare a termine l'incarico seguirà la loro ripresa, essa non deriverà dalla valutazione di questi od altri elementi urbanistici, quanto dalla considerazione del Sindaco Turchi che, dato l'avanzato stato dei lavori, qualsiasi mutamento produrrebbe seri ritardi ed aumenti di spesa.

Dalla ripresa dei lavori, comunque, tutto filerà liscio verso la conclusione dei medesimi, salvo i soliti problemi di carattere finanziario ed amministrativo. A partire dal 1866 incominciano i contatti con i vari artigiani per le diverse categorie di lavori, di cui è rimasto un carteggio estremamente ricco ed interessante. Le varie maestranze sono coordinate dalla Giunta municipale e dal suo tecnico: ogni artigiano propone preventivo dettagliato e talvolta bozzetti e disegni che, purtroppo, non sono giunti ai giorni nostri.

Nel frattempo alla guida del Comune è subentrato Domenico Turchi (1869), sotto la cui presidenza si giungerà all'inaugurazione del Teatro.

La situazione finanziaria comunale è precipitata fino a costringere la Giunta a vendere i palchi (1867) e, successivamente, talune proprietà; ma non basterà: impegni precedentemente presi, il desiderio di chiudere al più presto il cantiere spingono la municipalità ad assumere un prestito presso un istituto di credito per le ultime spese, fra le quali quelle della ricca inaugurazione fissata per l'ultima settimana del luglio 1870.

La presenza di Errico Petrella, compositore palermitano, celeberrimo all'epoca, conferisce all'avvenimento rilievo nazionale. Il maestro, con contratto stipulato in data 1 aprile 1870, si impegna a dirigere per tre sere un *Vespro* ed una *Messa Solenne* per grande orchestra ed a comporre appositamente la musica dell'Oratorio: il 6 di maggio tale scrittura viene modificata ed i longianesi si devono accontentare de *I Promessi Sposi*, opera già rappresentata a Lecco nel '69 alla presenza di Alessandro Manzoni.

Nel succitato contratto stipulato a Milano viene anche definito il compenso del Petrella il quale riceverà 75 napoleoni d'oro durante il suo soggiorno in Longiano, oltre ad avere intitolato a suo nome il nuovo teatro.

Un particolare curioso: nel carteggio innanzi accennato è rimasta copia di una lettera indirizzata a Giuseppe Verdi, nella quale si esprime l'intendimento di dedicare l'erigendo teatro a suo nome, alla condizione che

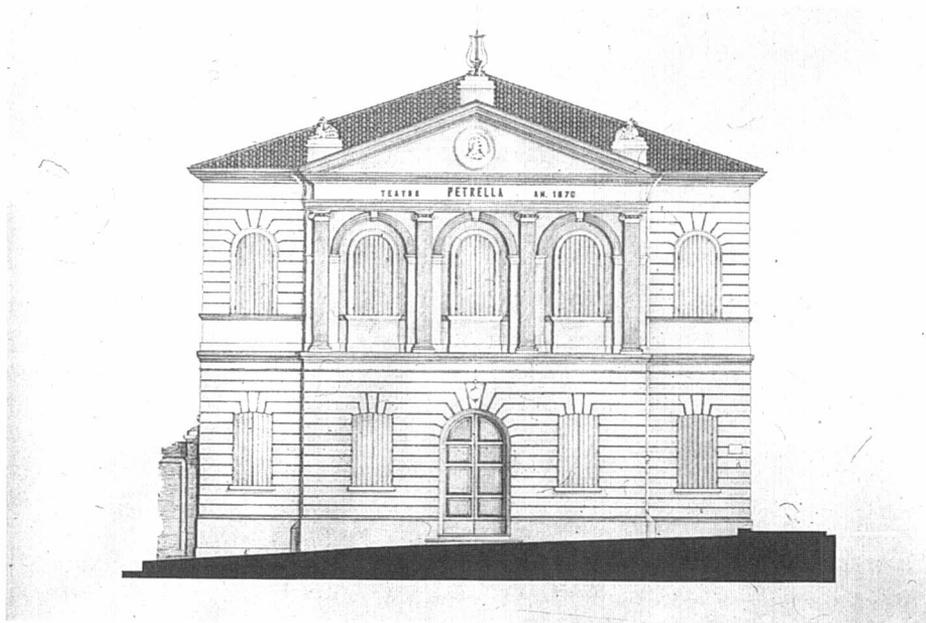


Fig. 3. Teatro «E. Petrella»: progetto G. Turchi (1863); prospetto principale (*disegno S. Castagnoli*).

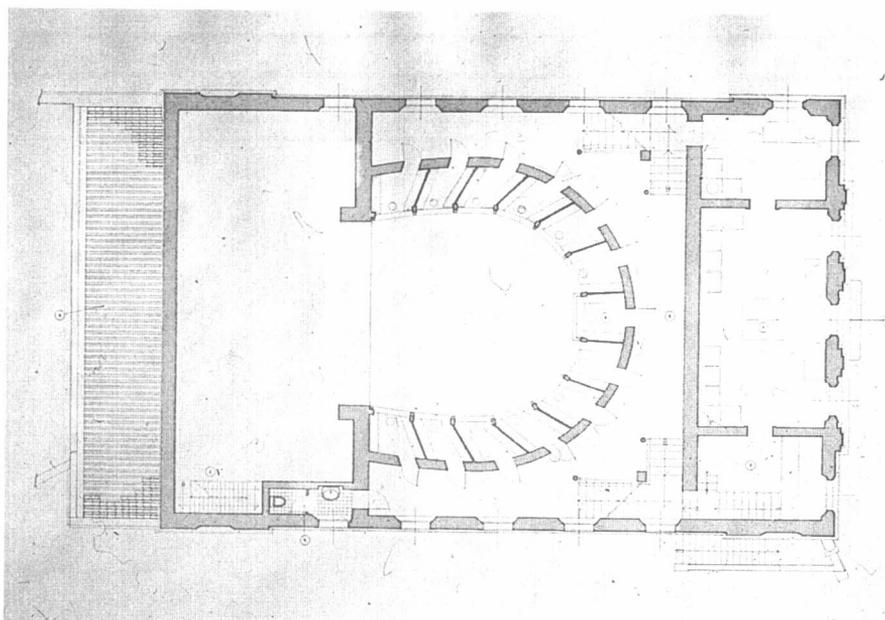


Fig. 4. Teatro «E. Petrella»: progetto G. Turchi (1863); pianta tipo (*disegno S. Castagnoli*).

zione la scelta del sito. L'idea di una collocazione diversa viene proposta in seduta consigliare il 6 aprile 1860. All'insistenza del consigliere Gori per il mantenimento dell'area prescelta si oppone, vincente, il partito del Turchi per la zona suggerita dall'Abbati.

Longiano passa sotto il Regno d'Italia, ma il fatto non appare traumatico per l'Amministrazione tant'è che Turchi, che ha sempre occupato ruoli di primo piano, diventa primo cittadino del Comune (1863-69). Come tale quest'ultimo presenterà, in una lettera del maggio '63 un progetto del figlio Giulio, ingegnere comunale già ai tempi dell'Abbati: in esso vengono presi come riferimento i disegni dell'Abbati, nel frattempo defunto, ma nella seduta che segue la lettera non si parlerà del piano esecutivo, quanto di un progetto di massima e, soprattutto, della risoluzione dei problemi economici connessi alla sua costruzione. (figg. 3-4)

I piani successivi confermano poi le indicazioni contenute nel documento dei Turchi: il teatro è più piccolo del precedente, con trecento posti e solo venticinque plachi più loggione, ma la battaglia dei Turchi viene ora combattuta sulle cifre. Considerata eccessiva la somma preventivata tredici anni prima dall'Abbati di seimilaottantotto lire, nella lettera succitata viene compilato un preventivo di spesa molto meno minuzioso e alquanto parziale per un totale però di circa trentaquattromila lire (il costo finale supererà poi le sessantacinquemila lire).

Con conseguente approssimazione viene affrontato il problema di copertura di tali spese: considerando le sole spese ordinarie a difetto delle straordinarie, solitamente superiori alle prime, il Sindaco giunge a ricavare un utile di gestione tale da definire il pagamento delle medesime in un periodo di cinque anni. Ma la concessione solamente parziale di un utile ricavato da una vecchia eredità amministrata dal Comune, sulla quale il longianese conta, aggraverà ulteriormente i problemi economici legati all'edificazione.

Dopo una fitta rete di contatti con le autorità, in seguito all'approvazione in sede comunale, viene comunque il decreto della deputazione Provinciale che, alla data del 24 aprile 1864, darà corso al progetto. Celermemente si giunge all'inizio dei lavori, dopo l'assegnazione dell'appalto ad una ditta di Rimini, avvenuta il 3 dicembre dello stesso anno. A marzo si è già allo scavo, avendo ahimè demolito l'ala orientale del settecentesco chiostro di S.Girolamo, quando si perviene improvvisamente all'interruzione dei lavori.

Con la petizione che porta la data del'undici di quel mese, ventisette longianesi, spalleggiati da un ingegnere di Macerata, chiedono l'interruzione dei lavori per una revisione della collocazione dell'erigendo teatro. Tra le altre compare la firma di quel Gori che aveva propugnato, inizialmente,

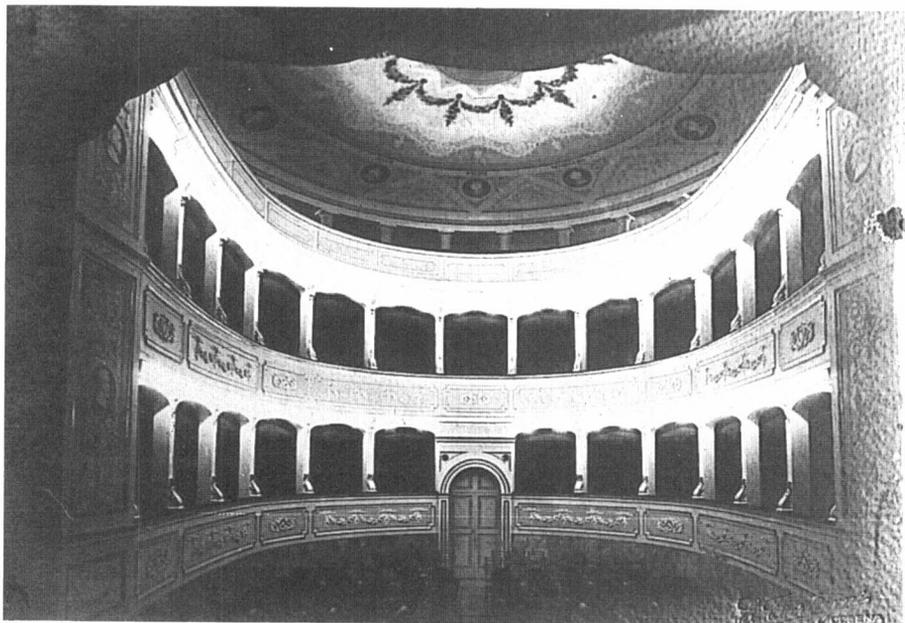


Fig. 5. Teatro «E. Petrella»: sipario pittorico (ora scomparso); opera di G. Canepa di Lugano.

lo stesso Verdi presenzii all'inaugurazione e che vengano eseguite musiche espressamente scritte per l'occasione; ad un probabile rifiuto del maestro, di cui però non è stata trovata risposta, ha fatto seguito da parte dell'Amministrazione il cambiamento di indirizzo a favore di Errico Petrella.

Le cronache musicali dell'epoca danno grande risalto all'avvenimento ed aiutano a ricostruire l'arredo interno, dettagliatamente descritto, e l'atmosfera di quei giorni.

È Genesio Morandi "Medico chirurgo, Professore di Frenologia, Istituzioni Civili, Lettura e Declamazione negli Istituti di Milano", che pronuncia la mattina del 24 luglio 1870 il discorso inaugurale (5); qualche giorno più tardi, questa volta in qualità di cronista de l'"Euterpe" di Milano, lo stesso Morandi descrive l'edificio appena inaugurato:

Il teatro, a tre ordini, è ben disegnato: opera dell'ingegnere Longianese Giulio Turchi, egli ardì idearlo e costruirlo senza aver voluto esaminare verun altro teatro. Capace, comodissimo e nel suo carattere assai nobile: l'atrio gentilissimo, forse toglie alquanto alla unità coll'interno della sala disegnata circa sul quattrocento; la loggia superiore è spaziosa ed elegantissima. I palchetti di gusto artistico eccellenti... Il teatro è decorato a colori ed oro vaghissimamente: il velario è a pizzo entro una zona di ritratti a finto rilievo di porcellana di eccellente esecuzione; i fiori soprammirabili, ma sul velo troppo gravi. I panni però sbagliati nella intonazione colla platea e di forma non bella è il primo proscenico. Il sipario dice la disfatta sul monte che ne prese il nome, dei soldati di Papa Eugenio IV, lor duce il Piccinino che aveva assediato la terra, operata dai longianesi, capitano Andrea Corsi di quella terra con pochi malatestiani di Rimini, epoca 1442. La composizione eccellente... ma le tinte fredde, il disegno non curatissimo e i dettagli trascurati. Questi lavori di pittura sono del Giovanni Canepa Svizzero. Le scene sono del Mosconi Antonio: le più non mostrano molta fatica, e la casa di Lucia non indovinata... (figg. 5-6). Ma Pescarenico è degno della Scala, ove si vide anche assai meno, e ciò basti; meritò due chiamate all'autore, a cui non dispiacerà se gli consiglio più idealità di composizione e più sceltezza di tinte... (6).

(5) G. Morandi, *Le feste musicali.... Discorso inaugurale pel nuovo Teatro Petrella*, Milano 1870.

(6) Morandi, *Grande apertura del Nuovo Teatro Petrella in Longiano*, "L'Euterpe", 29 luglio 1870; altri articoli inerenti all'inaugurazione; *Apertura del nuovo Teatro Petrella*, "Il mondo artistico", 31 luglio 1870; *Le feste a Longiano ed Errico Petrella*, "L'avvisatore teatrale", 31 luglio 1870; *Longiano*, "La fama del 1870", 2 agosto 1870; *Errico cav. Petrella e i suoi fasti*, "Diogene", 9 agosto 1870; *Concerto musicale in Longiano*, "Il mondo artistico", 7 agosto 1870; *Da Longiano*, "La gazzetta di Torino", 1 agosto 1870; *Longiano*, "Il presente", 1 agosto 1870; *Longiano*, "L'Omnibus", 28 luglio 1870.

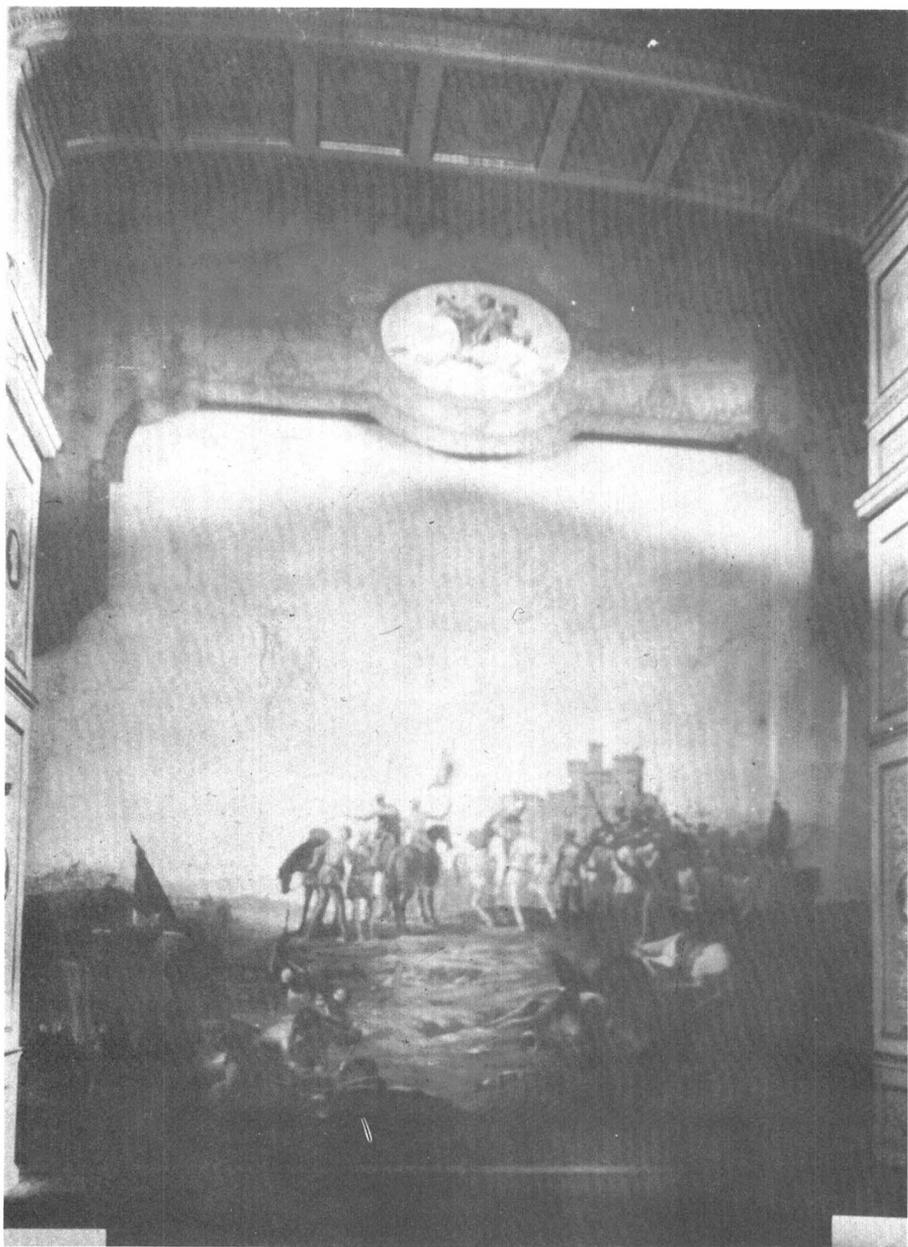


Fig. 6. Teatro «E. Petrella»: foto del palcoscenico eseguita intorno agli anni '40.

Che il Turchi non si sia ispirato a nessun altro teatro risulta difficile a crederci: innanzi tutto anche il "Petrella" così come la maggior parte dei teatri sorti durante tutto il secolo XIX, è il risultato di stilemi accademici ormai codificati, rappresentati dalla tipica cavea a ferro di cavallo e palchetti "all'italiana", che ricalcano una tradizione consolidata da tre secoli di architettura teatrale; determinante risulta essere il progetto dell'Abbate di cui, se pur ridotto nelle dimensioni, mantiene intatto lo schema distributivo interno, mentre non bisogna neppure dimenticare come l'edificio sorga a pochi anni di distanza dal teatro di Cesenatico progettato dall'ing. Candido Panzani di Gambettola ed inaugurato nel 1865: le dimensioni, l'avanzamento della parte centrale sul prospetto principale, il motivo a fasce orizzontali (peraltro esteso dal Turchi a tutta altezza e sugli affacci laterali), la certezza di numerosi sopralluoghi in Cesenatico avvenuti durante quella costruzione, tanto da utilizzare anche a Longiano alcune maestranze che si erano quivi cimentate (i decoratori ed i tappezzieri), sono motivo sufficiente a far sì che non si possa parlare per il Turchi di una assoluta autonomia di ispirazione.

Ideato con canoni architettonici neoclassici ormai alquanto stemperati, il "Petrella" poco concede ai tentativi di rinnovamento stilistico che da più parti stanno emergendo nelle fabbriche teatrali; solamente il loggione, con l'arretramento del colonnato portante la gessata e l'uso anche se solo parziale di elementi decorativi prefabbricati in ghisa, fa presagire l'avvento di un'epoca in cui il teatro sarà concepito sempre più come servizio razionale e confortevole per la collettività, eliminando gradualmente i palchetti a favore di gallerie continue fino ad arrivare al periodo d'oro dei "politeama" (7).

Caratteristica tutta particolare del Teatro Petrella è data dalla attenzione riposta dal progettista nella definizione a livello compositivo dei prospetti laterali: è fuor di dubbio come la "scatola teatrale" esterna sia l'elemento architettonico che nel corso dei secoli ha subito minor evoluzione, risolvendosi spesso con murature anonime prive di finestrature e di qualsiasi elemento decorativo, mentre a Longiano, anche grazie alla centralità dell'edificio, si è inteso caratterizzare fortemente tutti e quattro i prospetti, prolungando la scansione ritmica e le modanature già presenti sulla facciata.

Tornando alle vicende storiche del "Petrella" si riscontrano, due soli anni dopo la data dell'inaugurazione, le prime modifiche: nel 1872 per motivi di "decoro" (così si legge nella delibera comunale), si ritiene indispen-

---

(7) M.C.Gori, *Il teatro Comunale di Forlimpopoli*, Firenze 1982.

sabile la costruzione di una scala parzialmente esterna ad uso del loggione, evitando in tal modo il passaggio attraverso gli altri ordini di palchi.

Successivi richiami risultano alla richiesta dei locali annessi, come per il ridotto del I piano, che viene affittato al circolo longianese nell'83; i tre vani posti superiormente a quelli di ingresso sono rimasti sino ad ora inutilizzati, tanto da esigere lavori di ultimazione dei quali si occuperà il circolo richiedente.

La frequenza di tali istanze e di contro la scarsità di eventi prettamente teatrali possono essere dovute, più che ad una mancata corrispondenza della struttura alle esigenze del piccolo Comune, ad una probabile, anche se non del tutto documentata, miopia culturale dell'Amministrazione.

Databile intorno all'ultima decade del XIX secolo è la modifica apportata alla platea con l'eliminazione del golfo mistico (in concomitanza con la progressiva diminuzione di interesse verso gli spettacoli lirici) e l'inserimento di un nuovo meccanismo che, costituito da due argani manuali collegati sotto l'assito ligneo, permette maggior capienza della medesima e la possibilità di utilizzare il teatro per serate danzanti: non è documentabile con esattezza la data di questa modifica perchè nell'archivio Comunale di Longiano risultano mancanti i volumi che riportano i verbali di Giunta e di Consiglio riguardanti gli anni che vanno dal 1889 al 1892.

L'8 maggio 1905 la domanda dell'Imperiale Cinematografico Gigante inaugura una lunga serie di concessioni rivolte a questo tipo di esercizio: tali spettacoli continueranno fino a pochi anni or sono, contemporaneamente alla graduale scomparsa di rappresentazioni di prosa ed operistiche.

Nel frattempo, in special modo dopo l'ultima guerra, durante la quale una bomba danneggia il tetto e parte del soffitto della platea, lo stato di conservazione dell'edificio regredisce di molto.

Le feste da ballo tenutesi nel "Petrella" durante il corso della sua esistenza, in particolar modo dal dopoguerra in avanti, hanno arrecato un duro colpo agli arredi interni: tanto per calarsi nella mentalità dell'epoca basti pensare che i progetti originali del 1850 dell'ing. Abbati si sono utilizzati sul rovescio come locandine per i veglioni del carnevale 1946.

In seguito all'evento bellico è scomparso dal teatro qualsiasi titolo di arredo compreso il sipario pittorico, parte delle scene, le quinte, i corpi illuminanti, le porte, le panche e gli sgabelli dei palchi, perfino gli infissi esterni.

Dopo i frequenti parziali restauri l'abbandono, l'uso improprio, la chiusura di parte del piano terra a favore di depositi, gabinetti pubblici, cantine.

Eccettuato l'uso saltuario dell'atrio per conferenze e dei locali del ridotto per la necessità di una locale associazione sportiva, tutto l'edificio è rimasto praticamente inutilizzato fino alla decisione presa dall'amministra-

zione Comunale nel 1980 di procedere ad un radicale restauro.

I lavori, attualmente in corso, tendono al ripristino filologico della struttura preesistente: si tratta di restituire il teatro, ove possibile, al suo aspetto "finale", quello, per intenderci, che ha preceduto la fase degli ammodernamenti novecenteschi provocati da un uso improprio dell'edificio, senza, tuttavia, concessione alcuna ad inutili e false ricostruzioni.

Si procede al consolidamento delle strutture murarie costituite spesso da materiale incoerente, alla verifica statica di tutti gli orizzontamenti, all'inserimento di nuovi impianti tecnologici riguardanti l'illuminazione, il riscaldamento ed alcuni meccanismi di scena, adeguando il tutto alle normative vigenti in termini di sicurezza; particolare attenzione si pone al ripristino delle decorazioni interne originali di cui si hanno notizie documentate e che ancora affiorano nei parapetti dei palchi e del loggione e determinante e quotidiano è il ricorso a tecnologie ormai desuete, quali strutture lignee e soffittature in arelle che se asportate e sostituite ridurrebbero irrimediabilmente il luogo teatrale in una scatola afona e priva di senso.

Costruzione del Teatro "Petrella" di Longiano;  
Elenco maestranze, datazione contratti, importo lavori:

| Prestazioni         | Assuntori  | Data contratto   | Data collaudo   | Importo lavori |
|---------------------|--|------------------|-----------------|----------------|
| Opere edili         | G.Gentili,<br>N.Squadrani,<br>P.Cattoli<br>di Rimini         | 3 dicembre 1864  | 26 maggio 1869  | L. 50.623,53   |
| Opere da falegname  | C.Masini<br>G.Tiboni   | 12 aprile 1870   | 14 gennaio 1870 | L. 230,30      |
| Meccanismi teatrali | V.Rastelli<br>P.Melandri<br>di Rimini                        | 7 novembre 1869  | 26 luglio 1870  | L. 7.119,80    |
| Opere da tappeziere | U.Zoli<br>di Forlì   | 7 novembre 1869  | 9 aprile 1871   | L. 1.325       |
| Scenografie         | A.Mosconi<br>di Savignano                                    | 21 novembre 1869 | 26 luglio 1870  | L. 700         |
| Decorazioni         | G.Canepa<br>G.Bellani<br>di Lugano<br>residenti<br>a Bologna | 25 agosto 1867   | 15 luglio 1869  | L. 2.800       |
| Corpi illuminanti   | A.Pandiani<br>e figlio<br>di Milano                          | 1 aprile 1870    | 13 luglio 1870  | L. 1.500       |